

**DELITTO DI VIA POMA.**



Simonetta Cesaroni la ragazza uccisa a via Poma; a sinistra Pietrino Vanacore, portiere dello stabile; in basso il super teste Roland Voeller

Mario Proto Francesco Brugoli Photopress



L'avvocato dei Cesaroni: «Voeller testimone "inidoneo" senza controllare la veridicità di quello che diceva»



**«Quel giudice era prevenuto»**  
La procura generale darà battaglia in Cassazione

Federico Valle e Pietrino Vanacore sono colpevoli. Lo sostiene la Procura generale che nel ricorso alla Suprema corte per l'omicidio di via Poma ha scelto la linea dura. «La Corte d'appello era prevenuta e non ha dato rilevanza sufficiente alle testimonianze presentate dall'accusa». Per il pg Nino Calabrese c'era un pregiudizio nella valutazione dei testi d'accusa. Il presidente Morsillo conosceva il super testimone Voeller e l'aveva condannato per altri reati.

Ci sarà uno scontro tra corti di alto grado? «Il rischio è che la Cassazione respinga il ricorso - dice ancora Molinaro -». Ma l'importante è che un giudice estraneo al caso abbia riletto gli atti e si sia convinto che proprio in quegli atti è scritta la soluzione dell'omicidio di via Poma. L'ha esaminato parola per parola, virgola per virgola costituendo un'ipotesi di accusa sostenibile. Per Nino Calabrese non ci sono infatti dubbi: Federico Valle è l'assassino e Pietrino Vanacore lo ha aiutato a far sparire le tracce del delitto. Basta andare a rileggere le testimonianze per accorgersi della falsità dell'alibi fornito a Valle da Anna Maria Scognamiglio, un'amica di famiglia morta di tumore poco tempo dopo essere stata ascoltata dal pm Pietro Catalani. E l'attendibilità del racconto di Roland Voeller, il super testimone che disse di aver saputo dalla madre di Federico che il giorno dell'omicidio il ragazzo era stato a casa del nonno, in via Poma, e ne era tornato ferito e sporco di sangue.

Cominciamo da Annamaria Scognamiglio. La donna disse al magistrato che il pomeriggio del 7 agosto, quando Simonetta venne uccisa con 29 colpi di tagliacarte, Federico era in casa, a letto. La notizia dell'omicidio la ebbe il giorno dopo, leggendo il Messaggero comprato in un'edicola di Fregene. Ma Calabrese, riproponendo il teorema Catalani, scrive: «La prima edizione del quotidiano, la sola che poteva trovarsi la mattina dell'8 agosto nelle edicole di Fregene, non riportava affatto la notizia dell'omicidio... è evidente perciò la falsità non delle dichiarazioni di Voeller, bensì di quelle della Scognamiglio e quindi dell'alibi». Una menzogna evidente dunque per il pg Calabrese che invece chiede ai giudici della Cassazione di rivedere la posizione di Voeller. «Voeller dice che nel luglio del '90 aveva avuto moltissime conversazioni telefoniche con Giuliana Ferrara (ricordiamo che la mamma di Federico non ha mai smentito questo rapporto telefonico) durante le quali si erano fatti molte confidenze, e che si erano una volta anche incontrati nel suo appartamento...». Ma la Corte non gli ha creduto. «Nulla di più illogico - scrive Calabrese - : la Corte riconosce l'incontro in casa di Voeller dei due, ma ritiene impossibile che la Ferrara abbia potuto parlare con lui di suo figlio. È fatto di comune esperienza che una donna non si reca in un appartamento dove sa che

un uomo vive prima che il rapporto con lui non sia arrivato a un livello almeno confidenziale... Orbene se questo era il rapporto tra il Voeller e la Ferrara appare all'evidenza l'illogicità del dubbio della Corte, dovendosi ritenere normale il comportamento della Ferrara di riferire che il figlio era rientrato a casa sporco di sangue. Perché è evidente che quando ci fu la telefonata ella ne sapeva, né poteva sospettare dell'omicidio, altrimenti sarebbe ben guardata dal parlare di sangue».

Altra testimonianza da rivalutare è quella di Antonella Caravaggi, infermiera dello studio dentistico frequentato da Federico Valle che dichiarò di aver visto il ragazzo con un braccio fasciato. L'accusa sostiene che Federico si sottopose ad un intervento di chirurgia plastica per coprire una cicatrice procurata durante l'omicidio. «Ho una buona memoria visiva e ricordo molti pazienti, ma il Valle lo ricordo in particolare per la sua eccessiva magrezza. Sul finire della cura, ricordo che Valle si presentò con un arto superiore sorretto da un fazzoletto legato al collo». «Non si riesce a comprendere - spiega ancora Calabrese - per quale ragione avrebbe dovuto sostenere il falso».

**ANNA TARQUINI**  
Un pregiudizio della Corte su via Poma. Un evidente errore di valutazione degli atti. La quarta sezione d'Appello, che il 7 giugno scorso respinse la richiesta di rinvio a giudizio per Federico Valle e Pietrino Vanacore accusati del delitto di Simonetta Cesaroni, era prevenuta nei confronti della pubblica accusa. La procura generale che il 4 luglio scorso ha presentato il ricorso in Cassazione contro la decisione del giudice Morsillo, ha scelto la linea più difficile e anche la più grave. Nino Calabrese, che in 24 pagine ha spiegato le motivazioni del ricorso, parla di «illogicità manifestata rispetto ai fatti acquisiti nel fascicolo». È l'unica possibilità offerta dal codice per chiedere alla

Suprema corte di valutare la causa sul merito: cioè rileggendo gli atti. Ma significa denunciare una quasi violazione di legge da parte dei giudici che rifiutarono come prova a carico dei due indiziati la testimonianza di Roland Voeller ritenuta «persona inidonea». Tanto più che il giudice Morsillo, presidente della Corte d'Appello, conosceva già quel testimone: due anni prima aveva dovuto giudicarlo per un altro reato e nei suoi confronti aveva emesso un provvedimento di estradizione. «Una cosa grave - spiega ora l'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro - . Perché il gip ha la facoltà di respingere una prova inattendibile, ma non può dire quel teste dice il falso perché è un mascalzone».

Arrestata a Termini una ragazza che raggirava i «clienti». Aveva iniziato la truffa «hard» dall'età di 11 anni  
**Prometteva sesso ma soltanto «virtuale»**

La prostituzione è «illecita», ma una prostituta che non si concede, finisce in manette: così vuole la legge non scritta - ma operante - degli uomini, intesi come «maschi», e maschi gabbati dall'intelligenza di una bambina fuggita di casa ad 11 anni, che ora ne ha 21 ed è riuscita a non concedersi mai, o quasi, pur «vendendo» il suo sesso. In Rita Galimberti è stata arrestata dalla Polfer di Termini, con l'accusa di adescamento ed estorsione, perché avvicinava giovanotti e signori appena scesi dai treni offrendo prestazioni sessuali, che regolarmente si faceva pagare senza poi concedersi. A denunciarla e identificarla, permettendone l'arresto, è stato qualche giorno fa un ragazzo calabrese di 22 anni. Anche lui, G.M., era stato avvicinato appena sceso dal treno che lo aveva portato a Roma. Rita lo aveva convinto e i due avevano contratto un rapporto che avrebbero dovuto consumare in una pensioncina di via Marsala, a pochi passi dalla stazione. Il compenso fissato era di 70mila lire. Arrivati davanti alla pensione però, Rita ha chiesto al giovane di saldare anche il prezzo della stanza. G.M. si è rifiutato e allora sono scattate le minacce: «Dammi tutti i soldi che hai con te, altrimenti chiamo il mio protettore e ti faccio ammazzare di botte». Il giovane, impaurito, le ha consegnato allora 300mila lire. «Ora sali su e aspettami nella stanza - gli ha detto Rita - arrivo fra 10 minuti».

Mentre il giovane aspettava, Rita, come sempre, spariva. Lui, dopo qualche ora di ricerche solitarie nella stazione, ha deciso di raccontare tutto alla polizia. «Quando appena sceso dal treno che lo aveva portato a Roma, Rita lo aveva convinto e i due avevano contratto un rapporto che avrebbero dovuto consumare in una pensioncina di via Marsala, a pochi passi dalla stazione. Il compenso fissato era di 70mila lire. Arrivati davanti alla pensione però, Rita ha chiesto al giovane di saldare anche il prezzo della stanza. G.M. si è rifiutato e allora sono scattate le minacce: «Dammi tutti i soldi che hai con te, altrimenti chiamo il mio protettore e ti faccio ammazzare di botte». Il giovane, impaurito, le ha consegnato allora 300mila lire. «Ora sali su e aspettami nella stanza - gli ha detto Rita - arrivo fra 10 minuti».

lizia ferroviaria - abbiamo subito capito con chi aveva avuto a che fare. Rita Galimberti lavora qui alla stazione da quasi dieci anni. Era un sacco di tempo che aspettavamo di metterle le manette ai polsi. Quando ha cominciato era poco più di una bambina. Negli anni però è diventata così brava da riuscire a non farsi quasi mai denunciare dai clienti che truffava. Qui in ogni modo la conosciamo tutti». Al giovane sono state mostrate alcune fotografie in cui lui ha riconosciuto l'adescatrice. Poi sono cominciate le ricerche. «Per prenderla abbiamo dovuto aspettare qualche giorno - ha detto l'ispettore - la denuncia è stata fatta il 24 settembre. Lei, com'è del resto suo costume, è ricomparsa nell'atrio della stazione solo stamattina. E qui è stata fermata e arrestata».

Frosinone, singolari operazioni di polizia

**Se la «lucchiola» sale in auto è reato**

Vita non facile per i clienti delle prostitute della provincia di Frosinone. La squadra mobile ha deciso di considerare reato anche far salire una «lucchiola» in auto. E a farne le spese sono state già due persone: un automobilista di Sezze e un abitante del capoluogo ciociaro. A entrambi gli agenti di polizia, guidati dal vicequestore Mino De Santis, hanno sequestrato le vetture. I due uomini rischiano la denuncia per favoreggiamento della prostituzione.

**MONICA FONTANA**

D'ora in poi gli automobilisti della provincia di Frosinone dovranno stare molto attenti nel dare passaggi in macchina a signorine con abiti succinti: rischiano non solo il sequestro della vettura ma anche una denuncia per favoreggiamento della prostituzione. È stata la questura di Frosinone ad emettere, primo ed unico caso in Italia, un provvedimento che è destinato a far discutere. Dopo il braccio di ferro del mese scorso contro le prostitute e i loro clienti - 13 vetture sequestrate e venti denunce per atti osceni in luogo pubblico - la squadra mobile di Frosinone, con in testa il vicequestore Mino De Santis, ha deciso di alzare il tiro dell'offensiva.

Ad essere incappati nel provvedimento «preventivo» sono già in due: un automobilista di Sezze «pizzicato» mentre accompagnava sul luogo di lavoro tre nigeriane dall'abbigliamento «succinto» e un abitante del capoluogo ciociaro reo di aver dato un passaggio ad una prostituta slava. Sequestrate, dopo la convalida della procura, una Uno Fiat e una Citroen Ax. Vita non facile dunque per le prostitute in cerca di lavoro in provincia di Frosinone che saranno, forse, costrette ad usare i mezzi pubblici per raggiungere il posto di lavoro. Ma qualche domanda sorge spontanea. Chi ci dice che il conducente di un autobus di linea non possa essere tacciato come un istigatore della prostituzione, se una prostituta scende ad una fermata? Comunque l'ha accompagnata sul posto di lavoro. Diventa anche difficile immaginare come si possa accertare un reato del genere. E soprattutto quale sia oggettivamente il reato se non vi è un concorso nell'attività illecita. Dare un passaggio in macchina, anche se ad una pro-

stituta, non necessariamente significa essere complici di chi pratica il mestiere.

Ma gli uomini della squadra mobile di Frosinone giurano che non è così, e sono poco disposti a scherzare: avendo preso davvero sul serio il fenomeno prostituzione. Nel mirino comunque sembrano esserci, fino ad ora, solo le prostitute di colore e slave. «Non abbiamo nessuna intenzione di fare delle forzature» - dice il vicequestore Mino De Santis - ma abbiamo di fronte l'esigenza di porre un freno all'arrivo delle prostitute extracomunitarie. Però qualche acrobazia giuridica, forse, c'è stata. Dare un passaggio in macchina non è certo un reato. Il tutto però sembra risiedere nel numero di chilometri che gli automobilisti hanno percorso per accompagnare sul posto di lavoro le prostitute. «L'uomo a bordo dell'Ax ha percorso 57 chilometri - chiarisce il capo della squadra mobile De Santis - con delle nigeriane vestite in modo succinto. Lo sapevo, e si vedeva che erano delle prostitute e poi non era diretto verso la strada centrale del capoluogo ciociaro, ma in un posto in cui si danno appuntamenti le prostitute. C'è gente che la sera va ad aspettare le prostitute che arrivano in treno da Roma per accompagnarle». E allora? Si scopre che qualcuno si diverte a dare passaggi alle lucchiola sperando di avere un tornaconto di qualche genere. Questo dopo le indagini. Ma se il tornaconto c'è stato o meno la squadra mobile di Frosinone non lo specifica. L'unico dato di fatto è la denuncia convalidata per favoreggiamento. «Si vuole colpire - sempre secondo il vicequestore - chiunque dia una mano alle prostitute rendendo loro la pratica più agevole». Che facciano attenzione dunque anche i tassisti.

**Mamma e figlia «arrestano» il maniaco**  
Da tre giorni avvicinava la piccola fuori scuola

Sembrava una semplice molestia da autobus ed invece per N.F., una quattordicenne romana che vive nel quartiere Montesacro, è cominciato un incubo durato tre giorni e finito soltanto ieri con il fermo e la denuncia per atti di libidine violenta del molestatore. Andrea Mesiano, 51 anni. La vicenda è cominciata lunedì mattina. Lei era sull'autobus della linea 333 e stava andando a scuola. Approfitto dell'affollamento, un uomo le si è avvicinato allungando le mani. Prima le ha toccato i glutei, poi le ha afferrato una mano premendosela sui genitali. La ragazzina si è divincolata, poi è scesa dall'autobus avviandosi a scuola. All'uscita però si è accorta che l'uomo era ancora là ad aspettarla. Così per

tre giorni fino a quando la ragazzina si è convinta a raccontare tutta la storia alla madre. Ed è scattato il piano. «Tu domani mattina prenderai il 333 normalmente - le ha detto la mamma - io ti seguirò in macchina. Se quell'uomo è ancora lì a darti fastidio ti seguo fino a scuola lo blocchiamo e lo facciamo arrestare», ieri N.F. è uscita di casa ed è salita sull'autobus, la madre la seguiva passo passo con l'automobile. Sul bus c'era Mesiano. Arrivata a scuola, la ragazzina è scesa e dietro di lei è sceso il molestatore. A questo punto è intervenuta la madre: una telefonata al 113 e, pochi minuti più tardi, Mesiano è stato bloccato da una volante. Era ancora davanti ai cancelli del liceo, aspettando.

**GONDONO EDILIZIO:**

«Un provvedimento che regolarizzi con le procedure più semplici possibili; che garantisca servizi alle pendine ed entrate adeguate ai Comuni, che faccia pagare il giusto con le opportune rateizzazioni e con misure che favoriscano l'intervento diretto dei cittadini associati nella realizzazione delle opere di urbanizzazione; che salvaguardi il territorio e l'ambiente».

TUTTI I CITTADINI SONO INVITATI all'ASSEMBLEA PUBBLICA di

VENERDI' 30 SETTEMBRE ORE 18.30 PRESSO I LOCALI DELLA SEZ. PDS OTTAVIA PALMAROLA SEN. VITTORIO PAROLA (COMMISSIONE TERRITORIO, AMBIENTE BENI AMBIENTALI) Sez. PDS "Ottavia Palmarola" IXX Circoscrizione



Via Domenico Ciampoli, 14

Associazione Culturale "Collezioneando" Mostra Mercato

Domenica 2 ottobre - orario: 10.00 - 19.00

**LA SOFFITTA IN GARAGE**

Collezionismo \* Antiquariato

Modernariato \* Artigianato

Parcheggio sotterraneo ParkSi

Piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense)

Ingresso: tessera socio visitatore Associazione "Collezioneando", lire 2.000

Informazioni: MEDIASPI, tel. 06/6994044 - fax 6780030